

## ASPETTI MORFO-SINTATTICI DEL *RATTO DI ELENA* DI COLLUTO

GIANLUCA BUONPANE\*

L'articolo focalizza taluni aspetti della lingua del *Ratto di Elena* di Colluto alla luce di un confronto con la grammatica di Nonno di Panopoli compendiata nei mirabili *Prolegomena* dell'edizione delle *Dionisiache* di R. Keydell.

*The article focuses on certain aspects of Colluthus' The Abduction of Helen language in the light of a comparison with the grammar of Nonnus of Panopolis summarized in Keydell's Prolegomena to his edition of the Dionysiaka.*

### 1. UNO SGUARDO AGLI STUDI PRECEDENTI

Sondaggi sulla lingua del poemetto di Colluto di Licopoli non sono mancati nel corso del XIX e XX secolo: Lehrs 1837<sup>1</sup>, Schulze 1892<sup>2</sup>, Wifstrand 1933<sup>3</sup>. Si tratta o di sintesi molto contenute o di indagini limitate a problemi circoscritti. Uno studio notevole incentrato sulla morfologia del *Ratto di Elena* unitamente alla metrica è quello di Weinberger 1896<sup>4</sup>: benché, forse, condizionato dal confronto pervasivo con Trifiodoro, è una fonte preziosa di dati certi.

L'unica opera che, ad oggi, costituisce un utile *container* per lo studio della lingua di Colluto, in tutti gli aspetti, morfologico, sintattico e lessicale, è l'edizione commentata di Livrea 1968<sup>5</sup>, sebbene la tipologia del commento non consenta uno sguardo d'insieme sull'argomento. L'immagine di Colluto che ne emerge è quella di un fedele imitatore di Nonno: è significativa, in tal senso, anche l'ampia messe di *loci similes* raccolti.

Oltre all'edizione di Livrea, è rilevante, ai nostri fini, il saggio di Minniti Colonna 1979<sup>6</sup>, che offre un quadro sistematico della lingua di Colluto. Successivamente, poco è stato aggiunto alle conclu-

---

\* Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (buonpanegianluca@hotmail.it)

1. LEHRS 1837.
2. SCHULZE 1892.
3. WIFSTRAND 1933.
4. WEINBERGER 1896.
5. LIVREA 1968.
6. MINNITI COLONNA 1979.

sioni cui giunge quello studio<sup>7</sup>: pertanto, ad esso si è fatto riferimento per l'impostazione di questa nota<sup>8</sup>, in cui si tenta sia di focalizzare taluni aspetti della lingua collutea solo accennati dalla studiosa, sia di approfondirne altri alla luce di un confronto con la grammatica di Nonno di Panopoli compendiate in poche, mirabili pagine nei *Prolegomena* dell'edizione delle *Dionisiache* di R. Keydell.

## 2. LA LINGUA DI COLLUTO

La lingua dell'*epyllion* di Colluto risulta complessa, non solo per la natura stessa di *Kunstsprache*, ma anche per l'individuazione dei modelli che l'autore di volta in volta trascoglie. Si tratta di problemi che richiederebbero ricerche approfondite e approcci diversificati, con particolare attenzione, anzitutto, al lessico. Mi limiterò qui ad evidenziare singoli aspetti morfo-sintattici, utili a comprendere come Colluto miri a «sottostare a determinate regole, se non proprio codificate, certo rigidamente seguite nell'ambito e nella sfera dell'epica tarda»<sup>9</sup>, fondamentalmente sulla scorta di Nonno.

L'adesione di Colluto all'autore delle *Dionisiache* e della *Parafrasi del Vangelo di Giovanni* appare, in generale, sistematica e difficilmente controvertibile. Purtuttavia, i termini del rapporto Colluto-Nonno, anche sul piano linguistico, possono essere meglio precisati. Il reimpiego del materiale linguistico nonniano andrebbe comunque valutato come uno dei molti aspetti della scrittura di Colluto, non quale tratto univocamente qualificante della lingua del *Ratto di Elena*.

### 2.1 Morfologia

#### 2.1.1 Articolo

Un elemento vistoso – rilevato da Minniti Colonna – consiste nell'uso parco dell'articolo: nove le occorrenze, di cui sette al maschile singolare (nominativo: 87, 284, 378, 388, accusativo: 71, 262, 392), una al femminile singolare (nominativo: 75), una al neutro singolare (307 τὸ πρῖν «in una locuzione avverbale»)<sup>10</sup>.

Ulteriori osservazioni sull'impiego dell'articolo in Colluto sono comunque possibili.

Svensson nota come le occorrenze a 71 παῖδα Πάριον Πριάμοιο, τὸν ἀγλαὸν ἠβητῆρα, 262 παπταίνειν ἐδόκευε τὸν ἡμερίδων βασιλῆα, 392 δέξατο νοστήσαντα τὸν ἀρχέκακον πολιήτην rientrano in una tipologia che «scheint nonnischen Einfluss zu verraten»<sup>11</sup> sulla scia di «ähnlicher nonnischer Verbindungen»<sup>12</sup>. In tutti e tre i casi, l'articolo si pone «vor dem adjektivischen Attribut»<sup>13</sup>.

7. Nell'edizione del *Ratto di Elena* di F.J. CUARTERO I IBORRA 1992, manca un vero e proprio inquadramento della lingua collutea (cfr. IDEM, *Introducció, IV. Llenguatge i Estil*, pp. 53-78: a parte le osservazioni d'insieme sul lessico e sulla metrica, l'attenzione è centrata sulla fraseologia e sui livelli espressivi, per meglio definire la portata dell'*imitatio* poetica). I dati linguistici messi a fuoco nel saggio introduttivo dell'edizione di KARAVAS 2015 sono essenzialmente quelli lessicali (cfr. IDEM, *Εἰσαγωγή, II. Μετρική, γλώσσα, τεχνική*, pp. 15-20). La recente monografia di CADAU 2015 è dedicata ad indagini squisitamente letterarie.

8. Per il testo di Colluto si cita dall'edizione di KARAVAS 2015 (su cui cfr. COSTANZA 2017).

9. MINNITI COLONNA 1979, pp. 86-87.

10. EADEM, p. 88.

11. SVENSSON 1937, p. 125.

12. *Ibidem*.

13. WEINBERGER 1896, p. 133.

L'articolo si trova collocato immediatamente prima del sostantivo a 388 Δαρδανίης λιμένεσσι ὁ νυμφίος ἤγαγε νύμφην, 87 δειμαίνω τίνι μῆλον ὁ βουκόλος οὔτος ὀπάσσει: al riguardo, possono essere richiamati quei luoghi omerici<sup>14</sup>, in cui, in unione a sostantivi che indicano un titolo, è già riconoscibile «l'affaiblissement du sens démonstratif»<sup>15</sup> che conduce alla nascita dell'articolo vero e proprio. Nel caso del v. 87, Svensson ipotizza un «Einfluss von Nonnos»<sup>16</sup>. Infatti, ὁ βουκόλος ricorre «an derselben Verstelle»<sup>17</sup> in Nonn. *Dion.* 10, 312 τηλικόν ἔλλαχε κάλλος ὁ βουκόλος, ὄν σὺ τραπέζῃ, 15, 308 ἃ πόσα Δάφνις ἄειδεν ὁ βουκόλος· ἀμφὶ δὲ μολπῆ. Livrea rimanda anche a Christod. 219 Αἰδομένω μὲν ἔουκεν ὁ βουκόλος, εἶχε δ' ὀπωπὴν<sup>18</sup>, anche qui dinanzi a diresi bucolica. Per un nesso simile, invece, Svensson rimanda a Nonn. *Dion.* 4, 238 οὔτος ὁ ναυτίλος<sup>19</sup>.

In due casi, 75 Ἡ δὲ διακρινθεῖσα φέρειν περίπυστον Ἐρώτων, 284 εἰμὶ δὲ Δαρδανίδης· ὁ δὲ Δάρδανος ἐκ Διὸς ἦεν, l'articolo è separato dal nome da δέ, e la scelta della particella interposta sembrerebbe esclusiva: «aber immer durch δέ und zwar durch δέ allein»<sup>20</sup>. Si riscontra un uso simile in Trifiodoro<sup>21</sup>, ove l'articolo separato dal nome da δέ appare con una maggior frequenza rispetto a Colluto. Il verso 284 εἰμὶ δὲ Δαρδανίδης· ὁ δὲ Δάρδανος ἐκ Διὸς ἦεν sembrerebbe inoltre modellato su Hom. *Il.* 21, 188-89 τίκτέ μ' ἀνήρ πολλοῖσιν ἀνάσσων Μυρμιδόνεσσι / Πηλεὺς Αἰακίδης· ὃ δ' ἄρ' Αἰακὸς ἐκ Διὸς ἦεν<sup>22</sup>.

Non lascia dubbi sull'influsso omerico anche τὸ πρὶν (307), attestato una volta in Nonn. *Dion.* 34, 56 χάλκεον ἔγχος ὀπάσσει· καὶ οὔνομα τὸ πρὶν ἀμείψας, e una volta in Tryphiod. 639 καίπερ ἐὼν βαρύμηνις ἐφείσατο τὸ πρὶν Ἀχιλλεύς. Il nesso fa registrare 15 occorrenze in Omero, di cui 8 ad *incipit* di verso<sup>23</sup>: Hom. *Il.* 6, 125; 9, 403; 15, 72; 16, 573; 22, 156; *Od.* 4, 32, 518; 21, 32, in cui l'articolo «il semble parfois renfoncer l'adverbe»<sup>24</sup>. Nella medesima posizione anche in Ap. Rh. 1, 497 τὸ πρὶν ἔτ' ἀλλήλοισι μῆ συναρηρότα μορφή.

Si pone a parte l'occorrenza dell'articolo a v. 378: «Zweifelhaft ist C 378; die Lesart von *M* οὐχθίζων und der sonstige Gebrauch Kolluths spricht für Abels ὁ χθίζὼν με μολῶν ἀπατήλιος ἦρπασεν ἀνήρ, der Artikel für das ὁ χθίζός der deteriores»<sup>25</sup>.

### 2.1.2 Pronomi personali e aggettivi possessivi, pronomi dimostrativi e relativi

Similmente, si registra un uso ristretto anche dei pronomi personali. La prima persona singolare occorre una volta soltanto al nominativo (289); meno rara al caso dativo (6, 171, 293, 331, 348) e accusativo (86, 147, 159, 172, 297, 312, 314, 330, 372, 378). La prima persona plurale ricorre solamente al dativo (266). Per quanto concerne la seconda persona singolare, si registra

14. *Ibidem*.

15. CHANTRAINE II, p. 164 § 243.

16. SVENSSON 1937, p. 125.

17. *Ibidem*.

18. LIVREA 1968, p. 111.

19. SVENSSON 1937, p. 125.

20. WEINBERGER 1896, p. 133.

21. *Ibidem*.

22. SVENSSON 1937, p. 125.

23. Stando al calcolo di Livrea, τὸ πρὶν ricorre 13 volte in Omero, 6 ad inizio verso: cfr. LIVREA 1968, p. 215.

24. CHANTRAINE II, p. 163 § 242.

25. WEINBERGER 1896, p. 133.

un'isolata attestazione al caso dativo (143, 177), numerose all'accusativo (141, 142, 144, 165, 173, 174, 181, 298, 352, 360).

In relazione agli aggettivi possessivi si registrano: ἐμή (351), ἐμής (96), ἐμόν (96), ἐμήν (297), ἐμῶν (292). Similmente, rare sono le occorrenze dell'aggettivo possessivo di prima persona plurale: ἡμετέρης (148, 287), ἡμετέρην (160), usato con il significato di singolare in maniera analoga a Nonno ove *Et ἡμέτερος frequentissime de una persona usurpatur* (5, 345 al.) [...]; *quod non fit, ut dignitas augeatur, sed ut versus amplioribus vocabulis compositi decurrant*<sup>26</sup>.

Per la seconda persona singolare, si registra σόν (355, 358), τεῆς (306), τεῖν (268, 271); per la terza persona singolare, soltanto ἐήν (125), ἐῶν (384).

Lo spettro dei pronomi dimostrativi si presenta abbastanza vario: ὄδε, οἶος, οὔτος, τοῖος. Si registra l'impiego del determinativo αὐτός. Si rinviene altresì l'utilizzo dell'articolo come pronome dimostrativo; si segnalano al riguardo: τῶ (205, 218); τήν (319, 321); τόν (25); οἱ (99), in principio di periodo secondo un tipico uso nonniano: *Pronomina demonstrativa τοῦ, τῆς, τῶ, τῆ, τόν, τήν et formae pluralis non nisi in initio sententiarum ponuntur*<sup>27</sup>.

Il pronome relativo viene impiegato soltanto *in enutiatis relativis generalibus*, mai come deittico, contravvenendo ad una prassi del Panopolitano: *Relativum pro demonstrativo ponitur*<sup>28</sup>.

### 2.1.3 Pronomi interrogativi e indefiniti

Del pronome interrogativo τίς risultano attestate solamente le forme in casi diretti e in proposizioni interrogative dirette, unica forma in casi indiretti τίνι (87), in una proposizione interrogativa indiretta, unica tra i casi indiretti ad essere costruita dalla forma -ι- nel dialetto omerico.

Il pronome indefinito τις risulta impiegato soltanto nei casi diretti.

Fungono da pronomi indefiniti anche i numerali: μίαν (175)<sup>29</sup>.

### 2.1.4 Avverbi

Secondo Minniti Colonna, una ricognizione degli avverbi occorrenti in Colluto fa propendere per un uso esclusivo di forme omeriche<sup>30</sup>: αἶψα (212, 305)<sup>31</sup>, αὐτῆμαρ (199), ἐκάτερθε (39), ἐκάτερθεν (104, 334), ἔνθεν (60, 114, 221, 282, 320, 367), ἐξαπίνης (219, 253), μετόπισθε (107, 135), σήμερον (86, 175), τόφρα (210), ὑπένερθε (121), ὑπερθεν (206). Dal novero che Minniti Colonna propone sono esclusi: ἀτρεκέως (306), ἐγγύθι (236), ἔνθα (102, 195, 215, 237, 239, 310), ἦκα (132), πόθεν (7, 12, 266), προπάροιθεν (136, 254), τηλόθεν (122), ὑπόθεν (256), ὑπόθι (119), omerici anch'essi.

26. KEYDELL 1959, p. 55\*.

27. *Ibidem*.

28. *Ibidem*.

29. MINNITI COLONNA 1979, p. 90.

30. EADEM, p. 93.

31. Se si accetta la lezione di M; Karavas accoglie ὄψε sulla base di un confronto con Mus. 172 ὄψε δὲ [...] ἀνεεῖκατο φωνήν.

Solo una piccola porzione degli avverbi impiegati da Colluto risulta ampiamente attestata in Nonno: *πόθεν*<sup>32</sup>, *σήμερον*<sup>33</sup>, *ὑπόθι*<sup>34</sup>. Alcuni avverbi non sono usati da Nonno: *αὐτῆμαρ*, *ὑπένερθε*; altri sono molto rari: *ἀτρεκέως* (una sola volta in Nonn. *Dion.* 34, 50; tre volte in *Par.* 4, 86; 8, 57; 9.132); *ἦκα* (*Dion.* 34, 304); *ὑπερθεν* (*Dion.* 41, 61, *Par.* 19, 120). Come in altri ambiti, Colluto si rivela non pedissequo continuatore di Nonno. Resterebbe da accertare se talune scelte siano frutto di un reimpiego diretto di Omero o se agisca il tramite di altri autori. Da notare, comunque, come, nell'ambito dell'uso degli avverbi, vengano recuperate anche forme che sono rare in Nonno. Il preziosismo, cifra dell'alessandrinismo e, ad un tempo, caratteristica di tutta la scuola nonniana<sup>35</sup>, in Colluto sembra, pertanto, esercitarsi non solo sul patrimonio dell'epica omerica ma anche sull'opera del più recente 'caposcuola'.

### 2.1.5 Congiunzioni

Per quanto concerne l'uso delle congiunzioni, Colluto si attiene all'«uso regolare della lingua»<sup>36</sup>, eppure ricorre, con una certa frequenza, *αὐτάρ*, «squisitamente omerico»<sup>37</sup>.

Le occorrenze seguono la prassi nonniana secondo la quale a *αὐτάρ* «folgt immer ein Adjektiv oder ein Partizip»<sup>38</sup>. Va osservato che anche in Nonno *αὐτάρ* ricorre nelle medesime posizioni metriche: o ad *incipit* di verso o in quinta sede<sup>39</sup>. A parte si pone l'occorrenza di 242 *σκυζομένη καὶ τοῦτον ἀνήγαγεν· αὐτάρ Ἀπόλλων* che sembrerebbe esser modellata su Hom. *Il.* 16, 728 *ἵππους ἐς πόλεμον πεπληγέμεν· αὐτάρ Ἀπόλλων*, 21, 538 *αἱ δὲ πετασθεῖσαι τεῦξαν φάος· αὐτάρ Ἀπόλλων*.

*Καί*, invece, oltre a ricoprire il ruolo di congiunzione coordinante, assume talora il valore intensivo di «anche»<sup>40</sup>, per cui cfr. 11 (*ὄφρα καὶ ἀθανάτοισι θεμιστεύσωσι νομῆες*), 266 (*ξεῖνε, πόθεν τελέθεις; ἐρατὸν γένος εἶπε καὶ ἡμῖν*); con una sfumatura ulteriore, «persino»<sup>41</sup>: 90 (*καὶ πολέμων βασιλείαν ἀεὶ καλέουσιν Ἀθήνην*); con valore avversativo<sup>42</sup>: 358 (*σὸν δέμας*

32. Nonn. *Dion.* 1, 24, 32, 93, 118; 2, 607; 4, 85; 7, 292; 8, 78, 207; 10, 96, 97; 11, 30; 12, 37, 56, 59; 18, 344, 348; 23, 79, 183, 184; 24, 212, 300; 25, 20; 30, 20, 120, 152; 31, 264; 33, 37, 307; 34, 66; 35, 61; 38, 99; 40, 12, 338, 426; 42, 206, 307; 44, 294; 46, 12, 195, 252; 47, 78, 284, 373, 414; 48, 602, 761, 818, 819, 833; *Par.* 1, 90, 193; 2, 45; 3, 45, 63; 4, 54, 81; 5, 181; 6, 14; 7, 55; 7, 71, 103; 8, 13, 14 (x2), 86, 121; 9, 97; 12, 132; 14, 18, 38; 19, 42.

33. Nonn. *Dion.* 1, 464; 5, 459; 6, 320; 11, 197, 332; 19, 189; 24, 169; 25, 349; 30, 168; 32, 43; 35, 353; 36, 140; 40, 187; 44, 154; 48, 760; *Par.* 1, 97.

34. Frequentemente usato da Nonno come preposizione impropria con genitivo bisillabico, costituendo clausola: *Dion.* 10, 357 *ὑπόθι Βάκχου*, 31, 126 *ὑπόθι Βύβλου*, 10, 343; 11, 224; 37, 586 *ὑπόθι γαίης*, 5, 303 *ὑπόθι φηγοῦ*, 8, 193; 11, 130; 18, 8; 48, 951 *ὑπόθι δίφρου*, 1, 182 *ὑπόθι κύκλου*, 2, 278 *ὑπόθι κύκλων*, 29, 329; 35, 118 *ὑπόθι λέκτρων*, 6, 258 *ὑπόθι λόχμης*, 6, 185; 11, 181 *ὑπόθι νώτου*, 8, 114; 11, 198; 18, 59; 30, 88 *ὑπόθι πέτρης*, 4, 213; 45, 164 *ὑπόθι πόντου*, 2, 171; 39, 14 *ὑπόθι πύργων*, 15, 350, 352; 17, 312; 19, 195 *ὑπόθι τύμβου*. In maniera simile, Coll. 119 *Ταῦροι δὲ χλοερῆς κεκορηότες ὑπόθι ποιῆς*.

35. WEINBERGER 1896, p. 116: «Nonnos und seine Anhänger haschen nach den seltensten Wörtern».

36. MINNITI COLONNA 1979, p. 93.

37. *Ibidem*. Cfr. 78 *αὐτάρ ὁ πατρώησιν ἐφημοσύνησι πιθήσας*, 230 *Αὐτάρ ὁ χιονέοιο λοεσσάμενος ποταμοῖο*, 242 *σκυζομένη καὶ τοῦτον ἀνήγαγεν· αὐτάρ Ἀπόλλων*, 277 *αὐτάρ ὁ μειλιχίην ἡμείβετο γῆρυν ἀνοιξας*, 289 *Αὐτάρ ἐγώ, βασιλεία, δικασπόλος εἰμι θεάων*, 322 *Αὐτάρ ὁ ποντοπόρων Ἑλένην ἐπὶ σέλματα νηῶν*.

38. PEEK 1968, s.v. *αὐτάρ*.

39. *Ibidem*.

40. DENNISTON 1954<sup>2</sup>, p. 293: «an addition to the content of the preceding [...] context».

41. Cfr. *Ibidem*: «when the addition is surprising, or difficult of acceptance [...] 'also' becomes 'even'».

42. DENNISTON 1954<sup>2</sup>, p. 292.

οὐκ ἐνόησα· καὶ οὐ νεμεσίζομαι ὕλη); con valore disgiuntivo come connettivo tra due alternative (342-345)<sup>43</sup>.

Non concordo con Minniti Colonna nel dare alle occorrenze di καὶ di 26 (Οὐδ' αὐτὴ βασιλεια καὶ ἀρμονίης Ἀφροδίτη) e 76 (κάρτος ἀρειοτέρης ἐχέτω καὶ κόσμον ὁπώρας) il significato di congiunzione dichiarativa-epesegetica, «cioè». Propenderei a porre καὶ 26 e 76 sullo stesso piano di καὶ 11 e 266, col significato di «anche».

Sporadico il ricorso a τε: 144 καὶ...τε καὶ, «l'unico luogo colluteo ove τε debba esser mantenuto»<sup>44</sup>; 209 δέ τε, che Livrea non accoglie, in quanto non attestato «presso i Nonniani»<sup>45</sup> (eccezioni: Tryphiod. 530, frutto di congettura; Christod. 53, in cui la lezione pare oggetto di *emendatio*<sup>46</sup>). Diversamente, *ferre centum et viginti locis in Dionysiadicis legitur, e quibus paene quadraginta Graefe mutavit δέ particula pro τέ reposita*<sup>47</sup>.

### 2.1.6 Negazioni

Nell'impiego delle negazioni, si può notare la prossimità alla prassi di Nonno.

La negazione μή occorre nove volte nel testo (143, 232, 233, 241, 288, 297 (x2), 359, 377): due volte con l'indicativo (241, 359); quattro con l'ottativo (143, 232, 233, 297), una con il congiuntivo (297), una con l'imperativo presente (377)<sup>48</sup>, una con il participio (288).

Sull'uso di μή, più in particolare, merita rilevare che introduce una interrogativa diretta a 359-360 (Μὴ διεροῖς γονόεντος ἐν Εὐρώτῳ ῥέεθροις νηχομένην ἐκάλυψεν ὑποβρυχίην σε γαλήνη;). Anche Nonno utilizza μή «als Fragepartikel zur Einleitung eines direkten Fragesatzes»<sup>49</sup>. Per μή subordinante in interrogativa indiretta, cfr. 241-242 (μή Διὶ Λητῶ σκυζομένη καὶ τοῦτον ἀνήγαγεν), per cui è da richiamare Nonn. *Dion.* 19, 166.

Da segnalare, in unione con il participio, anche μήπω (125 μήπω πολλὰ καμοῦσαν)<sup>50</sup>: una «connection»<sup>51</sup> che si riscontra sovente in Nonno<sup>52</sup> ed è ampiamente attestata nel greco tardo già in Plutarco.

Più frequente la negazione οὐ sia in principio di frase che all'interno, in correlazione, preceduta da καὶ, ἀλλά o seguita da καὶ οὐ.

Limitate le occorrenze di οὐδέ. Ad *incipit* di verso (26, 32), come spesso in Nonno. Nei luoghi citati, non risulta in correlazione con un'altra negazione precedente, ma riveste «une valeur pu-

43. ἴσταται ἀσχαλώσα, καὶ ἐς λειμῶνα μολοῦσα / Ὁράων δροσόεντος ὑπὲρ πεδίοιο θαάσσει, / ἢ χροά πατρώοιο λοεσσομένη ποταμοῖο / ὄχετο καὶ δῆθυνεν ὑπ' Εὐρώτῳ ῥέεθροις.

44. LIVREA 1968, p. 139.

45. IDEM, p. 169. Livrea stampa δ' ὑπο Hermann.

46. *Ibidem*.

47. KEYDELL 1959, p. 81\*.

48. Vd. PEEK 1974, s.v. μή. Cfr. Nonn. *Dion.* 1, 471, 504; 2, 100, 681; 4, 119, 187, 297; 5, 443, 454; 6, 320; 7, 74, 354; 8, 214; 10, 198, 309; 12, 26; 15, 277, 323, 329, 348, 349, 406 (x2), 418; 16, 154, 165; 17, 101; 18, 344; 20, 268 (x2); 22, 106; 24, 304; 25, 225; 27, 58; 28, 84; 33, 351; 34, 209, 319; 35, 51; 36, 121; 38, 61, 62, 263, 264; 40, 566; 41, 339; 42, 400; 46, 61, 71, 308; 47, 275, 371, 503, 522, 523, 684 (x2); 48, 205, 206, 513.

49. PEEK 1974, s.v. μή. Cfr. Nonn. *Dion.* 1, 95 (x2), 122; 6, 303; 7, 230, 233; 10, 206; 11, 447; 16, 76; 31, 125, 219, 221, 223; 34, 29, 30, 34, 36; 45, 90; 47, 95, 96, 99, 281, 282, 285; 48, 297, 395, 409, 410, 778, 779.

50. Cfr. PEEK 1974, s.v. μή; KEYDELL 1959, p. 80\*.

51. BLASS - DEBRUNNER 1961, § 430.

52. Cfr. PEEK 1974, s.v. μή; KEYDELL 1959, p. 80\*.

rement copulative»<sup>53</sup>: così anche in Nonno, ove οὐδέ si trova «nach affirmativem satz»<sup>54</sup>. Inoltre, οὐδέ si trova in correlazione con οὐπω (226). A 48, οὐδέ τε tradito da B, che Karavas pone tra *crucis*, risulterebbe in correlazione con il successivo καὶ οὐ: si può osservare, al riguardo, che in Nonno *Sententiam affirmativam οὐδέ particula saepissime sequitur* [...], *negativam καὶ οὐ*<sup>55</sup>. L'occorrenza di 188 οὔτε... οὔτε richiama un uso raro anche in Nonno: cfr. *Par.* 8, 29; 15, 90.

## 2.2 Sintassi

### 2.2.1 Uso dei casi

Anche nell'ambito dell'uso dei casi sono possibili alcune precisazioni. Il nominativo, attesa la cospicua presenza di «periodi e frasi brevi»<sup>56</sup>, risulta impiegato spesso e non solo nella funzione di soggetto, ma altresì di predicativo del soggetto e apposizione. Minniti Colonna segnala la presenza a 377 del caso nominativo in sostituzione del vocativo.

Sovente appare adoperato l'accusativo che «ricorre [...] circa centocinquanta volte»<sup>57</sup>, tra cui «una decina di volte»<sup>58</sup> nella costruzione del predicativo dell'oggetto; isolate le occorrenze in funzione di complemento di limitazione e moto per luogo. Più nutrita la categoria degli accusativi con valore avverbiale: 108 ἐκκρεμές; 329 ὀξύτατον; 234 ὀξύτερον; 93 περιώσιον; 339, 389 πυκνά; 324 ὑπέροπλον; 146 ὑποβλήδην; 331, 372, 378, 383 χθιζόν.

Il vocativo ricorre quasi sempre sprovvisto dell'interiezione ὦ, ad eccezione di 306 ὦ ξεῖνε.

Per quanto concerne i casi indiretti, il genitivo ricorre di frequente e nel suo impiego (genitivo propriamente detto, partitivo, locale, di allontanamento) «Colluto non sembra discostarsi dalle regole della lingua greca classica»<sup>59</sup>. Si segnala l'uso tipico nonniano del genitivo dipendente da aggettivi: con ἀδίδακτος (31, 117, 185), nesso «assai frequente in Nonno»<sup>60</sup>; nella prima occorrenza qui segnalata (31), l'aggettivo è unito a γάμων: il nesso ricorre identico in Nonn. *Dion.* 2, 210 γάμων ἀδίδακτον Ἀθήνην, riferito per giunta alla medesima divinità.

L'uso del caso dativo rappresenta l'unico tratto di distanza dalla prassi nonniana. Colluto utilizza sporadicamente il dativo e ciò sembrerebbe in linea con la tendenza alla rarefazione, in atto nel greco tardo, di tale caso, fino a una «definitiva scomparsa» nel greco moderno<sup>61</sup>. Diversamente, Nonno e Museo fanno registrare una notevole inversione di tendenza. Ciò non toglie che il dativo, in Colluto, riesca comunque a coprire tutto lo spettro delle sue funzioni logiche. Talvolta si osserva una certa conformità a strutture nonniane. Così, *Dativus sequitur verba κελεύω*<sup>62</sup> (e verbi di significato affine): 150 Κοίρανος ἰφθίμοισι καὶ ἀπτολέμοισι κελεύει. Inoltre, si riscontra il dativo con funzione logica di moto a luogo: 326 ἀνέμοισιν, 388 λιμένεςσιν: così anche in Nonno: *Directionem significat verbis veniendi adiunctus*: 2, 107, 573, 706; 47, 3;

53. CHANTRAINE II, p. 338.

54. PEEK 1974, s.v. οὐδέ

55. KEYDELL 1959, p. 80\*.

56. MINNITI COLONNA 1979, p. 88.

57. EADEM, p. 89.

58. *Ibidem*.

59. MINNITI COLONNA 1979, p. 88.

60. LIVREA 1968, p. 80.

61. DEBRUNNER 1969, p. 113.

62. KEYDELL 1959, p. 58\*.

25, 47; 37, 22; 14, 322; 34, 153; 10, 120; 36, 234<sup>63</sup>. Ancora, si rileva l'impiego del dativo legato ad aggettivi: 134 χρυσῶ δαιδαλέην, e a sostantivi: 245 παραίφασιν Απόλλωνι. Si segnalano, tuttavia, anche usi diversi: Colluto impiega il dativo strumentale (47, 62 χεῖρί, 177 δορί, 183 χαλκείοισι...πέπλοισι): diversamente, in Nonno *Dativus instrumentalis insolentius usurpatur*<sup>64</sup>.

### 2.2.2 *Uso delle preposizioni proprie*

Nel contesto delle preposizioni proprie, talvolta si registrano difformità rispetto a Nonno: *ex. gr.*, si rileva la mancata attestazione di ἀμφί, quantunque *in deliciis Nonno*<sup>65</sup>; talaltra, si nota un'aderenza a costrutti tipicamente nonniani, come μετά con accusativo *praegnanti sensu*. Purtuttavia, comincia ad affiorare una caratteristica di fondo della lingua collutea: la tendenza all'ulteriore affievolimento di usi già piuttosto indeboliti in Nonno. Così, all'assenza, registrata nel testo del *Ratto di Elena*, della preposizione ἀνά e di ὑπό unite al genitivo corrisponde una rarefazione di tali costrutti già nelle *Dionisiache*: [ἀνά] *Apud N. admodum rara est*<sup>66</sup>; ὑπό *praepositioni rarissime genetivus adiungitur*<sup>67</sup>. L'impasto linguistico dell'*epyllion* colluteo sembrerebbe, dunque, anche sotto questo aspetto, porsi quasi in un *continuum* ideale rispetto a fenomeni che appaiono in atto nella lingua dell'illustre modello, portando a compimento, in diacronia, processi di diradamento già attestati nell'ormai 'classico' Nonno.

### 2.2.3 *Sintassi del verbo: uso dei tempi*

È possibile aggiungere qualche ulteriore considerazione alle osservazioni di Minniti Colonna circa l'uso dei tempi verbali.

L'uso del presente indicativo *pro futuro* coincide con una prassi di Nonno, riconducibile, a giudizio di Keydell, al greco tardo: *Praesenti tempore pro futuro uti recentioris Graecitatis proprium est*<sup>68</sup>.

Anche nel contesto dell'imperfetto in luogo dell'aoristo si registra una perfetta aderenza al dettato nonniano: *Attamen interdum imperfecto et aoristo promiscue utitur [...]. Rarior aoristus pro imperfecto*<sup>69</sup>: infatti, non risulta attestato in Colluto l'aoristo in sostituzione dell'imperfetto.

L'uso del perfetto *pro aoristo* costituisce ulteriore tratto aderente alla lingua nonniana: *perfecto activi generis vero et proprio sensu N. raro utitur [...], plerumque pro aoristo vel imperfecto*<sup>70</sup>. Tale impiego coincide con l'estensione del valore di tempo storico al perfetto nella *koiné*, fattore preponderante che ne determinerà poi l'abbandono.

Relativamente al piuccheperfetto per l'imperfetto, Minniti Colonna individua tale uso nelle forme presenti a 108, 229. L'uso di ἠώρητο 108 coincide pienamente con la prassi nonniana: *plusquamperfectum passivi generis saepe pro imperfecto*<sup>71</sup>. Lehrs scriveva: *Hoc loco commemorabo,*

63. *Ibidem*.

64. KEYDELL 1959, p. 59\*.

65. IDEM, p. 62\*.

66. *Ibidem*.

67. KEYDELL 1959, p. 67\*.

68. KEYDELL 1959, p. 70\*.

69. IDEM, p. 68\*.

70. IDEM, p. 69\*.

71. *Ibidem*.



*quod sane commemorabile, Nonnum tertia persona plusquamperf. pass. saepe uti pro imperfecto*<sup>72</sup>. La stessa forma si trova impiegata in Nonno: *pro imperfectis* [...] ἡώρητο 19, 265<sup>73</sup>.

Per quanto concerne l'uso dell'infinito aoristo *pro infinito futuro*, si rileva di nuovo una conformità a regole nonniane: *post verba iurandi* [...], *aoristi* 13, 426; 15, 384; 16, 385; 33, 358<sup>74</sup>, difatti a 293 ὀπάσσαι è retto da κατένευσεν. Lo scambio è frutto di una «fusione» tra i due tempi verbali già attestata nella *koiné*<sup>75</sup>.

#### 2.2.4 Sintassi del verbo: uso dei modi

In relazione ai modi verbali è possibile qualche precisazione. Concordo con Minniti Colonna nell'interpretazione di ἤθελον 308 quale «indicativo desiderativo»<sup>76</sup> (Ἡθελον ἀθανάτων δαιδάλματα κείνα νοῆσαι). Weinberger cita il v. 308 come esempio di «ein unerfüllbarer Wunsch»<sup>77</sup>; Livrea ribadisce che ἤθελον 308 è da intendere non *volui* ma *vellem*<sup>78</sup>. Da aggiungere come tale uso rinvii a Nonno: *Denique in optationibus verbum ἤθελον frequentat*<sup>79</sup>.

Difficilmente, invece, riesce a spiegarsi la definizione di «indicativo [...] potenziale»<sup>80</sup> data da Minniti Colonna alle forme ἤθελεν 52, ἐμήσατο 55. In relazione a 55, il valore potenziale potrebbe anche essere accettato sulla scorta di un simile impiego in Nonno ove *Abest particula* [...] *quo loco potentialem temporis praeteriti modum agnoscere forsitan malis*<sup>81</sup>. Anche se, tenuto conto del senso che il testo ci restituisce, la sfumatura potenziale pare alquanto improbabile. Ritengo, invece, che rientrino, sia ἤθελεν 52 che ἐμήσατο 55, nella medesima categoria di ἤθελον 308. In entrambi i casi si tratta di desideri irrealizzati. Dal primo proposito (52 Ἡθελεν ἠχήμεντα πυρὸς πρηστήρα τινάσσειν) Eris desiste cedendo ad Efesto (53 Ἡφαίστω δ' ὑπόεικεν); al secondo dei suoi intenti (55 Καὶ σακέων βαρύδουπον ἐμήσατο κόμπον ἀράσσειν), la dea deve rinunciare per il timore verso un'altra divinità (58 Ἄρεα δειμαίνουσα). L'irrealizzabilità di entrambi i progetti viene prontamente segnalata (57 ἀλλὰ καὶ ὀπλοτέρης δολίης ἀνεχάσασατο βουλῆς). Il fatto che i disegni nefasti di Eris si risolvano ben presto in un nulla di fatto indurrebbe a inferire che si tratti di desideri irrealizzabili e non, piuttosto, di possibilità.

Minniti Colonna segnala come esempi di ottativo desiderativo θεμιστεύσειας 128, ὀπάσσαις 130<sup>82</sup>, sulla scorta, presumibilmente, del giudizio di Livrea, che interpreta come ottativi desiderativi 128 θεμιστεύσειας, 130 ὀπάσσαις, 140 ἐπαινήσειας, 217 νοστήσειεν<sup>83</sup>.

La forma verbale presente in 217 (ὀπότε νοστήσειεν Ἀθηναίης ἀπὸ δήμων) risulta forse meglio interpretabile quale ottativo obliquo in proposizione temporale dipendente da tempo storico (215 κινύρεο); diversamente Weinberger: «Im Temporalsatz haben wir C 217 einen iterativen

72. LEHRS 1837, p. 292.

73. KEYDELL 1959, p. 69\*.

74. IDEM, p. 71\*.

75. DEBRUNNER 1969, p. 114.

76. MINNITI COLONNA 1979, p. 92.

77. WEINBERGER 1896, p. 136.

78. LIVREA 1968, p. 215.

79. KEYDELL 1959, p. 72\*.

80. MINNITI COLONNA 1979, p. 92.

81. KEYDELL 1959, pp. 71-72\*.

82. MINNITI COLONNA 1979, p. 92.

83. LIVREA 1968, p. 133.

Optativ»<sup>84</sup>. L'interpretazione data da Weinberger contrasterebbe con la prassi nonniana, poiché *de actione praeterita iterata optativo non utitur*<sup>85</sup>.

Per le occorrenze degli ottativi θεμιστεύσειας 128, ὀπάσσαις 130, ἐπαινήσειας 140, c'è accordo tra gli studiosi nel ritenerli forme di «Wonschoptativ»<sup>86</sup>. A queste va aggiunto 297 μὴ κατασχόνειας<sup>87</sup>. Tale uso appare tutt'altro che sporadico in Nonno: *Inter optativi genera primum locum obtinet optativus optantis, qui haud raro fere imperantis est*<sup>88</sup>.

### 2.2.5 Sintassi del periodo: proposizioni subordinate

Nell'ambito della costruzione delle proposizioni subordinate, la fedeltà a Nonno appare evidente. Al riguardo, si può rilevare quanto segue.

Le proposizioni causali sono introdotte da ὅτι e ἐπεὶ a proposito delle quali Keydell osserva: *In sententiis causalibus ὅτι coniunctione interdum ita N. utitur [...]. Comparabis similem ἐπεὶ coniunctionis usum seriore aetate latius patentem*<sup>89</sup>.

Per quanto concerne le proposizioni comparative esplicite, Colluto utilizza la congiunzione ὡς con l'indicativo presente: 94-95 (ὡς...κεστὸν ἔχω καὶ κέντρον ἄγω καὶ τόξον ἀείρω), 313 (ὡς Κυθέρεια γάμων βασιλεια κελεύει), sebbene in Nonno non ci sia esclusività nella scelta del tempo verbale: *In enuntiativis comparativis, quae ab ὡς vel ὡς ὄτε incipiunt, N. non solum indicativo praesentis [...] vel aoristi vel optativo [...] utitur, sed etiam saepius imperfecto*<sup>90</sup>.

Le proposizioni condizionali sono introdotte dalla congiunzione εἰ con l'indicativo presente (70, 278). A 281, si rinviene l'uso dell'imperfetto che Minniti Colonna interpreta come «imperfetto con valore di aoristo»<sup>91</sup>. In realtà, si tratta più verosimilmente di un imperfetto con valore di presente per due motivi: a) sia per la corrispondenza con una proposizione leggermente variata ma dal senso affine di 278 (Εἴ τινά που Φρυγίης ἐνὶ πείρασι γαῖαν ἀκούεις), ove compare il presente; b) sia per il riscontro di un uso nonniano: *Dignum quod notetur imperfectum metri causa pro praesenti positum*<sup>92</sup>. Anche per queste ragioni, si può discutere dell'interpretazione, data da Livrea, di ἐκλυες 281 quale aoristo<sup>93</sup>. Al v. 300 si registra la presenza della proposizione condizionale con perfetto (se accogliamo con Livrea la lezione di M εἰ τοῖαι, mentre Karavas legge οὐ τοῖαι β, edd. cett.). Al v. 147, εἰ è unito al congiuntivo aoristo se accettiamo con Minniti Colonna e Karavas la lezione di M ὀπάσσης<sup>94</sup>. Livrea legge ὀπάσσεις, congettura del Graefe: il futuro è in linea con la presenza esclusiva in Colluto del modo indicativo «nelle ipotetiche introdotte da εἰ»<sup>95</sup>. D'altra parte, l'uso del modo congiuntivo è ben attestato in Nonno in costruzioni corrispondenti: *ei cum*

84. WEINBERGER 1896, p. 136.

85. KEYDELL 1959, p. 75\*. Riprendo la discussione nella costruzione delle proposizioni temporali, *infra*.

86. WEINBERGER 1896, p. 136.

87. *Ibidem*.

88. KEYDELL 1959, p. 74\*.

89. IDEM, p. 79\*.

90. IDEM, p. 75\*.

91. MINNITI COLONNA 1979, p. 92.

92. KEYDELL 1959, p. 78\*.

93. LIVREA 1968, p. 140.

94. In realtà M restituisce la forma ὀπάσσης.

95. LIVREA 1968, p. 140.

*coniunct. aoristi* (1, 22. 492; 4, 194; 8, 64; 24, 211; 27, 176; 31, 113; 46, 91; 48, 523)<sup>96</sup>.

Le proposizioni dichiarative sono introdotte da ὄτι e ὡς, come in Nonno: *Enuntiata a verbis dicendi et putandi pendentia incipiunt ab ὄτι vel ὡς*<sup>97</sup>.

Le proposizioni finali appaiono introdotte dalle medesime congiunzioni che Nonno usa, oltre a presentare, soprattutto nel contesto delle proposizioni negative, un'analogia promiscuità tra i modi verbali: *In sententiis finalibus, quae incipiunt ab ὄφρα, [...] ἴνα, μή, coniunctivus et optativus eandem vim habent*<sup>98</sup>.

Le proposizioni interrogative indirette, «oltre che dai pronomi interrogativi»<sup>99</sup>, sono introdotte da πῶς (45) e εἴ ποτε (56) con l'ottativo presente. A 45 si registra un «Optativ als Vertreter des dubitativem Coniunctivus»<sup>100</sup>. Il giudizio di Weinberger sembrerebbe influenzato da una prassi nonniana: *optativum obliquum, qui apud N. rarissimus est, [...] pro coniunctivo deliberativo*<sup>101</sup>; l'occorrenza dell'ottativo al verso 56, invece, presenta «un valore oscillante fra il potenziale e l'interrogativo indiretto»<sup>102</sup>. Livrea<sup>103</sup> conferma l'interpretazione data da Weinberger: «steht in der Mitte zwischen potentialem Bedingungs- und indirectem Fragesatz»<sup>104</sup>.

Le proposizioni temporali sono introdotte da ὅτε (368) e ὡς (255) con l'indicativo, in linea con Nonno (*In enuntiatis temporalibus vim 'quando' significandi quae habent coniunctiones ὅτε, [...] ὡς [...] indicativum saepius sibi adiungunt*<sup>105</sup>); da ὅταν con il congiuntivo aoristo (314), se così leggiamo con Minniti Colonna e Livrea (ὅταν M, Ludwig, Abel, Weinberger; Karavas legge ὄτ' ἐν edd. omn. ante Bekkerum), costruzione normativa che trova riscontro anche in Nonno: *Coniunctivus sequitur coniunctiones ὅταν*<sup>106</sup>. Unico tratto divergente appare la proposizione temporale introdotta da ὁπότε con l'ottativo aoristo (217), che, secondo Minniti Colonna, è un «ottativo iterativo»<sup>107</sup>. Se si accetta questa interpretazione, già di Livrea<sup>108</sup> e Weinberger<sup>109</sup>, occorre rilevare come tale uso si discosti da quello nonniano: *De actione praeterita iterata optativo non utitur*<sup>110</sup>: un'osservazione che sconsiglierebbe di rintracciare nel testo un uso che Nonno, a quanto pare, ricusa.

Al di là della sfumatura che si intenda restituire al passo, conviene segnalare come ὁπότε non sia mai seguita dall'ottativo in Nonno. Nelle proposizioni temporali introdotte da ὁπότε si trova *saepius* l'indicativo o il congiuntivo *nulla particula addita*<sup>111</sup>.

96. KEYDELL 1959, p. 78\*.

97. IDEM, p. 79\*.

98. IDEM, p. 76\*.

99. MINNITI COLONNA 1979, p. 92.

100. WEINBERGER 1896, p. 136.

101. KEYDELL 1959, p. 79\*.

102. LIVREA 1968, p. 91.

103. *Ibidem*.

104. WEINBERGER 1896, p. 136.

105. KEYDELL 1959, p. 75\*.

106. *Ibidem*.

107. MINNITI COLONNA 1979, p. 93.

108. LIVREA 1968, p. 176.

109. WEINBERGER 1896, p. 136.

110. KEYDELL 1959, p. 75\*.

111. *Ibidem*.

Concludendo, sembra si possa asserire che nella costruzione delle proposizioni subordinate Colluto si attiene strettamente alla sintassi nonniana, tranne qualche lieve sfumatura o sottili deroghe.

## CONCLUSIONI

Quest'analisi ha inteso focalizzare taluni aspetti della morfologia e della sintassi collutea, con particolare attenzione al problema della conformità/difformità rispetto alle strutture nonniane. È emerso che l'*imitatio nonniana* caratterizza bensì il *modus scribendi* di Colluto, sebbene talvolta appaia più pervasiva – come nel caso della costruzione delle subordinate – talaltra contempli gradi differenti del rapporto col paradigma. Ci è parso evidente come Colluto talora assuma Nonno a modello per poi ‘perfezionarlo’, potenziandone determinati usi o ‘spegnendone’ altri che apparivano già in declino nell’illustre ‘archetipo’.

De Stefani rammenta come i *Prolegomena* del Keydell, che costruisce «in vorbildlicher Kürze»<sup>112</sup> un compendio assai valido, rappresentino ancora oggi «la palestra migliore»<sup>113</sup> in cui gli editori di testi poetici tardoantichi possano acquisire conoscenza e dimestichezza delle principali caratteristiche della lingua di Nonno. De Stefani, nel contesto menzionato, discute dei requisiti di un ‘ideale’ editore degli epigrammi di Paolo Silenziario. Con motivi ancora più validi il consiglio risulta utile nello studio di un poeta epico che, con tutte le accortezze del caso, può essere definito un nonniano. La grammatica dei *Prolegomena* keydelliani risulta, in sostanza, estensibile, senza forzature, anche all'*epyllion* di Colluto, benché non tutto, nella lingua del *Ratto di Elena*, riveli una stretta aderenza al modello, con percentuali di fedeltà così alte come per la sintassi.

È il caso di sottolineare che quanto si è osservato è pur sempre una parte, per quanto molto significativa, di un complesso maggiormente articolato, in cui entra in gioco il rapporto con altri modelli più antichi, segnatamente ellenistici. Si tratta di un tema forse meritevole di ulteriore approfondimento, anche in vista di una interpretazione globale del nostro autore.

112. PEEK 1968, p. VIII.

113. DE STEFANI 2011-2012, p. 219.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BLASS - DEBRUNNER 1961 = F. Blass, A. Debrunner, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*, Chicago 1961.
- CADAU 2015 = C. Cadau, *Studies in Colluthus' Abduction of Helen*, Leiden-Boston 2015.
- CHANTRAINE I = P. Chantraine, *Grammaire homérique*, I: *Phonétique et morphologie*, Paris 1948.
- CHANTRAINE II = P. Chantraine, *Grammaire homérique*, II: *Syntaxe*, Paris 1953.
- COSTANZA 2017 = S. Costanza, Rec. a O. Karavas, *Κόλλουθος Ἑλένης ἀρπαγή*. Εἰσαγωγή, μετάφραση, σχόλια (Βιβλιοθήκη Αρχαίων Σύγγραφέων), Athina 2015, in *Maia* 69/3, 2017: 632-636.
- CUARTERO I IBORRA 1992 = F.J. Cuartero i Iborra, *Col-lut, El Rapte d'Hèlena. Text revisat i traducció*, (Col·lecció catalan dels clàssics grecs i llatins 273), Barcelona 1992.
- DEBRUNNER 1969 = A. Debrunner, *Storia della lingua greca. II. Il greco postclassico. Questioni e caratteri fondamentali*. Seconda edizione rifatta da A. Scherer. Traduzione italiana di F. Bonino, Napoli 1969.
- DENNISTON 1954<sup>2</sup> = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954<sup>2</sup>.
- DE STEFANI 2011-2012 = C. De Stefani, "Per una nuova edizione degli epigrammi di Paolo Silenziario", in *Incontri di Filologia Classica* 11, 2011-2012: 217-231.
- GELZER 1967 = T. Gelzer, "Bemerkungen zu Sprache und Text des Epikers Musaios", in *Museum Helveticum* 24, 1967: 129-148.
- KARAVAS 2015 = O. Karavas, *Κόλλουθος Ἑλένης ἀρπαγή*. Εἰσαγωγή, μετάφραση, σχόλια (Βιβλιοθήκη Αρχαίων Σύγγραφέων), Athina 2015.
- KEYDELL 1959 = R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca*, Berolini 1959.
- LEHRS 1837 = C. Lehrs, *Quaestiones epicae*, Königsberg 1837.
- LIVREA 1968 = E. Livrea, *Colluto, Il ratto di Elena*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Bologna 1968.
- MINNITI COLONNA 1979 = M. Minniti Colonna, "Sul Testo e sulla Lingua di Colluto", in *Vichiana* 8, 1979: 70-93.
- PEEK 1968, 1973, 1974, 1975 = W. Peek, *Lexicon zu den Dionysiaca des Nonnos*, I (A-Δ) Berlin 1968, II (E-K) Berlin 1973, III (Λ-Π) Berlin 1974, IV (P-Ω) Berlin 1975.
- SCHULZE 1892 = W. Schulze, *Quaestiones epicae*, Gueterslohiae 1892.
- SVENSSON 1937 = A. Svensson, *Der Gebrauch des bestimmten Artikels in der nachklassischen griechischen Epik*, Lund 1937.
- WEINBERGER 1896 = W. Weinberger, "Studien zu Tryphiodor und Kolluth", in *WS* 18, 1896: 116-179.
- WIFSTRAND 1933 = A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.